

**Messa in occasione della Festa della Dedicazione
della Cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore
e consacrazione del nuovo altare**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 1° dicembre 2021

“Entrare in un Seminario è sempre per un Pastore di anime, uno degli atti che più lo interessano e lo commuovono. Pensate allora quale sia in quest’ora la vivacità di tale esperienza per Noi, che giungiamo nel «Nostro» Seminario, in un’occasione straordinaria come questa”.

Queste sono le parole di Paolo VI, pronunciate qui, il 2 dicembre 1965, l’indomani della dedicazione della cappella. Erano giorni significativi e straordinari. Il Seminario celebrava il IV centenario della sua fondazione e mancavano pochi giorni alla conclusione del Vaticano II. Sono passati 56 anni, i tempi sono diversi, ma non cambia l’intensità del momento, in quest’oggi in cui sono chiamato a consacrare l’altare, nella nostra cappella rinnovata. È questo uno degli atti più belli per un Pastore: ungere un altare è tutt’altro che una formalità ma, – come è scritto nel prefazio – è preparare una mensa dove *“i fedeli, dalle sorgenti di acqua viva che sgorgano dal Cristo, pietra spirituale, attingono lo Spirito per diventare offerta santa, altare vivente”*.

La Liturgia della Parola ci fa guardare al banchetto, al pane, alla condivisione. Tutto concorre ad un’atmosfera di gioia, di fraternità, di attenzione reciproca. Anche il nostro sguardo, attratto dalle tante immagini di questa cappella, si pone sulla pietra di questo altare spoglio, che attende di essere una mensa consacrata. Tutto converge all’essenziale, a Cristo, Modello Unico, altare, vittima e sacerdote che, dopo aver condiviso i pani, dà se stesso come Pane.

Da questo altare, posto al centro di questo *santuario*, al centro di questo *seminario*, al centro della *nostra città*, Gesù dà se stesso a voi, perché possiate provare la sua stessa compassione e, come lui, “fare eucaristia”, distribuire il pane, *diventando pane*, per la folla così grande che è l’umanità.

Le immagini che ci portano dall’ingresso a questo altare – ormai lo sappiamo – ci invitano a deciderci per Cristo. In Lui tutte le promesse sono diventate “Sì”; Cristo ha dato

compimento alle molteplici figure antiche nell'unico mistero dell'altare. Pensiamo a Noè, ad Abramo, a Mosè; pensiamo al sacrificio di Abele e all'offerta della vita da parte di Giuseppe, venduto e umiliato per poi diventare strumento di riconciliazione per i fratelli. Infine pensiamo al segno di Cana, anticipo festoso del banchetto di nozze dell'Agnello, immolato per noi. *Tutto converge qui.*

Nel Vangelo di oggi le persone malate sono zoppi, storpi, ciechi e sordi. L'incontro con Cristo le fa camminare, vedere e udire. Quei malati siamo tutti noi, che sperimentiamo la fatica nel cammino, la difficoltà nell'avere uno sguardo di fede o l'ostinazione nel non voler ascoltare bene. Abbiamo bisogno anche noi del Pastore.

Ora anche chi entra in questa cappella è invitato ad andare verso Cristo, attraverso il cammino, la vista e l'ascolto, Infatti solo procedendo lentamente dalle porte al santuario si comprende il significato totale, senza la pretesa di voler capire tutto e subito, come succede nella vita o in un percorso di discernimento vocazionale.

Camminando siamo chiamati a uscire dalla cecità, aumentando la vista con l'ascolto della Parola, Diceva *Rumi*, un poeta persiano del XIII secolo: "*L'orecchio che si affina diventa occhio*",

Questa cappella ci aiuti a vedere meglio Gesù, sacerdote e vittima, il Pastore fatto agnello che *mi fa riposare su pascoli erbosi, mi guida per il giusto cammino e mi prepara una mensa*, ogni giorno, su questo altare, con il dono dell'Eucaristia.

Infine, unge di olio il mio capo.

Con il segno dell'unzione crismale, quanto avviene per la dedicazione di un altare trova una memoria e un anticipo in quanto è avvenuto e avverrà in ciascuno di noi. Come questo olio profumato ora consacrerà l'altare, così un giorno siamo stati consacrati nel battesimo e nella confermazione sul capo e, se Dio vuole, un giorno un vescovo *ungerà di olio* le vostre mani di sacerdoti.

Intorno a questo altare, immersi nella simbologia delle immagini di questa cappella, voi sarete chiamati a percepire, giorno dopo giorno, cosa significa e significherà essere *unti*, essere consacrati a Cristo, l'unto per eccellenza.

Direbbe Papa Francesco: "*Siate unti, non untuosi, sontuosi e presuntuosi!*" Unti, nel mistero di un olio che penetra più nell'anima che nel corpo. Cosa significa questo?

Una volta Papa Benedetto ha spiegato che “spesso si è collegata, già nell’antichità, la parola greca “elaion” – olio – con la parola “eleos” – misericordia. Di fatto, nei vari Sacramenti, l’olio consacrato è sempre segno della misericordia di Dio”. Come l’unzione per il sacerdozio significa l’incarico di portare la misericordia di Dio agli uomini, così il crisma su quest’altare riempia questa cappella e questo seminario di misericordia. Nella lampada della nostra vita non dovrebbe mai venir a mancare l’olio della misericordia. Procuriamocelo sempre in tempo presso il Signore, a partire da questo altare e da questa chiesa, nell’incontro con la sua Parola, nel ricevere i Sacramenti, nel trattenerci in preghiera presso di Lui.

Solo così poi potremo noi ungere gli altri, come il Samaritano, ben rappresentato qui alla mia destra, che versa l’olio della consolazione e della misericordia all’uomo lasciato mezzo morto sulla via verso Gerico.

In questa cappella potrete gustare così la sovrabbondanza della misericordia nel dono dell’Eucaristia, il banchetto per tutti i popoli, dove si è invitati – come è successo a noi ex alunni – a mangiare a sazietà, per uscire da qui portando via tanti pezzi avanzati, perché la vera misericordia ha sempre una misura traboccante.

In questa cappella possiate sperimentare la forza del Mistero pasquale di cui siamo testimoni, con la vittoria di Cristo che ha eliminato la morte per sempre. Ma sappiate anche gustare il gesto tenero di un Dio così umano che terge le lacrime da ogni volto.

Solo uniti ad un Dio così possiamo comprendere cosa significa amare.

Oggi facciamo memoria di frater Charles de Foucauld, raffigurato tra i santi e i testimoni che si affacciano dalle finestre della città di Dio, ucciso il 1° dicembre del 1916. In quello stesso giorno scriveva: *Ci si accorge di non amare abbastanza, ed è vero, perché non si amerà mai abbastanza; ma il buon Dio sa di che fango ci ha impastato, e poiché ci ama più di quanto una madre possa amare suo figlio, ci ha detto, Lui che non mente, che non respingerà chi va a Lui.*

Attiraci a questo amore, o Signore, perché possiamo camminare insieme, insieme ascoltare, insieme vedere, insieme essere unti dalla Misericordia per ungere di Misericordia il mondo.

La Madre della Fiducia ci aiuti sempre a gioire di questo Amore.